

# Editori e bibliotecari verso una nuova collaborazione

Anna Maria Tammaro  
Università di Parma

## **Introduzione**

Editori e bibliotecari sono due professioni entrambe posizionate nel settore della comunicazione dell'informazione e da sempre hanno collaborato perfettamente insieme. Gli editori hanno il ruolo di produrre e diffondere le pubblicazioni. Le biblioteche hanno il ruolo di consentire l'accesso a queste pubblicazioni. Gli editori si sono a lungo basati sul sistema delle biblioteche per una indicizzazione delle pubblicazioni nei cataloghi e nelle bibliografie, per la loro diffusione capillare, oltre che per la loro conservazione e reperibilità per il lungo periodo. Su questi ruoli complementari è stata costruita un'alleanza tra editori e biblioteche, che ha funzionato abbastanza bene. L'alleanza prevedeva anche delle particolari eccezioni al copyright, che ha consentito alle biblioteche il deposito legale, il prestito, il prestito interbibliotecario e, con dei limiti, anche le fotocopie di parti delle pubblicazioni.

Ma l'alleanza si è rotta ad un certo punto. Cosa è successo? L'aumento delle pubblicazioni, soprattutto in ambito scientifico, ha fatto lievitare i costi ed il numero degli abbonamenti da acquisire. Gli editori hanno integralmente caricato alle biblioteche questi costi. Ma le biblioteche non hanno avuto un adeguato aumento del loro budget ed hanno cominciato a tagliare gli abbonamenti ed a ridurre gli acquisti di libri e periodici. Il circolo vizioso che si è venuto a creare, chiamato *crisi dei prezzi*, sembra non avere soluzione (Pelizzari 2002). Una soluzione è sembrata l'alternativa della pubblicazione digitale. Tuttavia l'editoria digitale e, in genere, l'applicazione delle nuove tecnologie alla creazione e diffusione dell'informazione, ha avuto un impatto negativo e restrittivo su problemi come il copyright ed altri problemi in discussione durante questo Convegno. I rapporti tra editori e bibliotecari sono quindi recentemente cambiati, fino ad arrivare ad un'aperta competizione. Gli editori, attraverso interfacce proprietarie, offrono il servizio di accesso direttamente agli utenti finali, mentre le biblioteche, demonizzate come pirate del copyright, sono limitate al ruolo di agenzie che sottoscrivono le licenze di uso. Le biblioteche, da canto loro, hanno esteso il loro ruolo a quello della creazione di contenuti, diventando editori esse stesse, ad esempio con programmi di digitalizzazione di massa.

L'obiettivo che qui ci si pone non è tuttavia parlare delle problematiche dell'editoria digitale e dell'impatto sulle restrizioni di accesso causate dal copyright, di cui altri hanno già parlato estesamente in questo Convegno, ma quello piuttosto di capire le basi per un dialogo tra editori e bibliotecari, che è necessario per uscire dalla fase attuale di competizione. La tesi che qui vogliamo discutere è che questa competizione è più immaginata che reale. Per arrivare ad un dialogo, bisogna capire i diversi interessi dei contendenti in campo, cercando di evidenziare le diverse strategie e le aspettative di editori e bibliotecari. Infine, a beneficio dei lettori ed utenti delle biblioteche che sono i danneggiati da questa competizione attuale, le due professioni devono tornare necessariamente ad essere alleate. Nei primi due paragrafi del presente lavoro, espongo una sintesi della letteratura sul tema insieme a mie considerazioni personali e nell'ultima parte descrivo le attività che l'IFLA ha intrapreso con IPA (Associazione Internazionale degli Editori) avviando un tavolo di dialogo che aiuti ad uscire dalla presente situazione, di cui tutti sono insoddisfatti, verso una necessaria collaborazione.

## **1. Nessuno è contento**

Possiamo cominciare da questa affermazione: “Nessuno è contento”. Nessuno è contento del nuovo sistema di editoria digitale che si è venuto a creare. Non possiamo dire che il sistema tradizionale, basato sulla carta, funzionasse bene; questo sistema non sarà soppiantato dall’editoria digitale ma è un malato terminale. Tuttavia non possiamo dire che il sistema basato sull’editoria digitale sia soddisfacente per editori e bibliotecari.

Possiamo quindi cominciare cercando di rispondere a queste domande:

- Cosa cercano di ottenere dall’editoria digitale? Perché non sono contenti dell’attuale uso dell’editoria digitale?
- Cosa cercano di ottenere i bibliotecari dal nuovo? Perché non sono contenti dell’attuale uso dell’editoria digitale?

### **1.1 Gli editori: aspettative e risultati ottenuti**

Cosa si aspettano gli editori dall’editoria digitale? Detto in poche parole, gli editori si aspettano di ridurre i costi e di aumentare i profitti (Neavill 1989). La riduzione dei costi è legata alla riduzione del tempo di produzione della pubblicazione, che si può ottenere grazie alla facilità del processo di pubblicazione (*workflow*), ora possibile attraverso una catena editoriale completamente automatizzata. Per aumentare i profitti, gli editori hanno cercato di evitare l’intermediazione delle biblioteche e di rivolgersi direttamente all’utente finale. La loro maggiore aspirazione sembra essere il modello economico chiamato “Paghi per uso” (o *pay per view*), in cui la singola pubblicazione viene pagata (non acquistata) per ogni singolo uso. Questo è il modello che viene preferito di gran lunga al modello basato sugli abbonamenti, che è centrato sulle biblioteche e quindi dipendente sulla capacità di queste di acquisire le pubblicazioni prodotte. Inoltre, l’editoria digitale ha consentito agli editori un controllo completo dell’accesso alle pubblicazioni, attraverso licenze d’uso e sistemi di gestione del copyright automatici (DRM), e queste licenze, ovvero contratti di accesso negoziati da consorzi di biblioteche, hanno sostituito le tradizionali eccezioni al copyright concesse alle biblioteche. Per una migliore visibilità, gli editori non si rivolgono più alle biblioteche, ma cercano nuove alleanze con i motori di ricerca o con i Bookshop, come Amazon.

Bene, quindi gli editori hanno usato il passaggio all’editoria digitale per ottenere maggiori profitti, trovando come modello economico alternativo a quello dell’abbonamento il modello “Paghi per singolo uso”, in cui il pagamento dovrebbe essere ripetuto per ogni singolo uso di una pubblicazione o parte di essa. Inoltre hanno ottenuto un completo controllo sull’accesso alle loro pubblicazioni e sull’uso che ne viene fatto. Sono contenti? No, le loro aspettative sono state in parte deluse perché il sistema dell’editoria digitale ha dimostrato di avere dei costi alti e di non realizzare i profitti maggiori previsti. L’editoria digitale non riduce abbastanza il costo di produzione della pubblicazione, potrebbe ridurre o eliminare il costo dell’archiviazione e della diffusione ma sono stati necessari notevoli investimenti per costruire le interfacce di accesso alle pubblicazioni. Inoltre, per garantire un accesso diretto, hanno dovuto creare dei servizi, come i portali, che estendono notevolmente l’insieme di servizi per la diffusione della pubblicazione che gli editori tradizionalmente offrono. Solo alcuni dei maggiori editori sono stati in grado di fare questo investimento, mantenendo una posizione di monopolio. Gli altri hanno cercato alleanze con altri editori o aggregatori, anche usando tecnologie che danno la possibilità di navigare da una citazione al testo dell’articolo anche tra editori diversi. Volendo eliminare gli intermediari, gli editori hanno dovuto improvvisare dei servizi di accesso personalizzati, ma gli utenti finali sono difficilmente raggiungibili. Se vogliono sopravvivere nel lungo periodo, gli editori dovranno migliorare il valore di questi servizi, offrendo i servizi che attualmente forniscono le biblioteche, sia pure a pagamento.

## **1.2 Biblioteche: aspettative e risultati ottenuti**

Cosa possiamo dire circa le aspettative delle biblioteche per l'editoria digitale? Le biblioteche sono state le prime ad accettare i vantaggi dell'automazione. Le biblioteche hanno investito molto nelle tecnologie, a partire dai primi anni '70, per garantire ed aumentare il servizio che fa parte della loro missione istituzionale, cioè l'accesso aperto e ampiamente disponibile alle pubblicazioni. Nella prima fase dell'automazione le biblioteche hanno investito risorse per la creazione e l'accesso a strumenti bibliografici, come cataloghi e banche dati, strumenti di identificazione e localizzazione. Nella seconda fase dell'editoria digitale hanno investito per l'accesso alle pubblicazioni digitali. E' proprio il document delivery il servizio che ha fatto capire alle biblioteche le opportunità del digitale per la trasmissione veloce ed efficace della pubblicazione e per la sua gestione. Le aspettative dei bibliotecari per l'editoria digitale sono quelle di riuscire ad uscire dalla frustrazione, anno dopo anno, di dover tagliare acquisti, per riuscire di nuovo a rendere disponibili ai loro utenti una vastità di pubblicazioni. Per far questo, gli strumenti cooperativi esistenti sono stati estesi ai consorzi per l'acquisto delle licenze (Giordano 2001, 2002; Tammaro 1999), riuscendo a rendere disponibili di nuovo interi cataloghi di pubblicazioni degli editori. Le opportunità del digitale inoltre, sembravano rendere disponibile un accesso notevolmente esteso alle pubblicazioni, sia come capacità di ricerca, sia come estensione dell'orario del servizio (Vitiello 2003).

Le biblioteche hanno quindi accolto con favore l'editoria digitale, a partire dai periodici elettronici, che sono stati la prima tipologia di pubblicazione digitale ad essere diffusamente disponibile. Inoltre, hanno cominciato a diventare esse stesse creatrici di documenti digitali, con la digitalizzazione di massa di intere collezioni. Nel caso delle biblioteche universitarie hanno contribuito e stimolato il fenomeno dell'auto-archiviazione, favorendo e sollecitando i singoli autori e le loro istituzioni a creare depositi di materiale in modo *open access* ed a costituire esperienze di University press (Tammaro 1999, 2001).

Tuttavia, un aumento del servizio non c'è stato, ma anzi c'è stato il fenomeno chiamato *crisi dell'accesso*. All'aumento della quantità di pubblicazioni elettroniche disponibili, ha fatto riscontro un aumento di limitazioni all'accesso a queste pubblicazioni, controllate dagli editori. Inoltre, le biblioteche si sono impoverite: hanno investito sempre di più una quota crescente del loro budget per attrezzature e per risorse digitali, ma l'accesso alle risorse digitali è attraverso il portale degli editori con una perdita di controllo dell'accesso e gravi conseguenze ad esempio per la preservazione. Inoltre ci sono sempre meno risorse per l'acquisto di altre tipologie di pubblicazioni ancora a stampa, con un generale impoverimento della collezione bibliotecaria. L'immagine delle biblioteche non è uscita rafforzata dall'introduzione dell'editoria digitale, ma anzi ne è uscita compromessa. Prova ne è che molti amministratori si sono convinti che le biblioteche siano superate, o che siano un'istituzione con un incerto valore. Vengono favoriti fenomeni come la digitalizzazione di massa e la costruzione di depositi istituzioni *open access*, ma questo è non tanto per rivitalizzare il ruolo delle biblioteche, quanto piuttosto per accelerare il momento in cui non saranno più necessarie, una volta che tutte le risorse digitali saranno accessibili in rete.

## **2. Se le biblioteche finiscono, gli editori non gioiscono (e viceversa)**

Nel cambiamento di editori e biblioteche, brevemente descritto, quello che è evidente è la mancanza di una strategia di ampie vedute, con un cercare di reagire miope alle pressioni quotidiane o alle cresciute aspettative degli utenti. Nella competizione tra editori e biblioteche, non si tiene abbastanza conto della portata del cambiamento in corso. Internet, la tecnologia dei motori di ricerca, e la crescita incontrollata delle risorse digitali stanno cambiando in modo significativo sia il mondo delle biblioteche sia il mondo dell'editoria. Quello che forse non è ancora chiaro è che il nuovo sistema è guidato dall'utente, che sia questo il lettore od anche l'autore delle pubblicazioni. Poiché non è l'utente il focus di questo lavoro, non mi fermo ad esaminare cosa perde e cosa ottiene l'utente dall'editoria digitale ma voglio evidenziare che una nuova generazione di lettori sta

accelerando la velocità di questo cambiamento, in quanto sono esperti delle tecnologie fin dalla nascita (o almeno pensano di esserlo) ed hanno integrato la tecnologia nelle loro vite.

Occorre definire meglio il contesto di riferimento in cui i diversi ruoli di editori e bibliotecari devono essere collocati. Questo contesto è rappresentato da una società che cambia, chiamata anche Società dell'Informazione. Questa è la Società che teorizza che l'informazione ha un valore e che tutti hanno uguale diritto di accesso all'informazione. Circa il primo aspetto, che l'informazione ha un valore, questo è stato evidenziato dalla nascita di nuove imprese, come quella di Google, Amazon ed altri e da un mercato dell'informazione in cui gli investimenti privati superano ora quelli pubblici. Riguardo al secondo aspetto, quello che tutti devono poter accedere all'informazione, questo è invece stato evidenziato in negativo, cioè dall'impossibilità per molti, la maggioranza e non solo nelle nazioni in via di sviluppo, di accedere all'informazione, per una serie di motivi. Il fenomeno è noto come *digital divide*. Un altro aspetto è legato alla libertà di espressione del pensiero, e quindi la correlata necessità di tutti di poter pubblicare le proprie idee e diffonderle. Questi principi universali dei diritti umani, su cui la Società dell'informazione, si basa sono elencati come principi fondamentali nella Dichiarazione dei Principi universali ed hanno un notevole impatto su editori e biblioteche.

## **2.1 Il futuro delle biblioteche**

Sembrirebbe davvero paradossale che, nella Società dell'Informazione in cui consapevolmente il mondo politico prende consapevolezza del valore dell'accesso all'informazione per tutti, poi il governo delle singole nazioni non si curasse di garantire questo accesso a tutti. In altre parole, l'accesso all'informazione è regolato esclusivamente dal mercato libero o invece, mantenendo i correttivi esistenti nel mondo a stampa, deve essere assicurato dallo Stato democratico anche a chi non ha possibilità economiche? Fatto sta che le biblioteche sono oggi costrette ad accettare la condizione di pagare per ogni singolo uso, non solo per le pubblicazioni digitali ma anche per i libri dati in prestito<sup>1</sup>. Poiché le biblioteche come già detto non hanno ricchi budget, se dovranno pagare sulla base del criterio "Paghi per uso" per consentire l'accesso ai loro utenti, non potranno investire più nell'acquisto della collezione. Di conseguenza, non saranno neanche in grado di assicurare la conservazione di lungo periodo delle pubblicazioni. Trovo sorprendente, ed anche molto serio, che le biblioteche siano lasciate sole nella loro battaglia per far capire alla società la necessità di riequilibrare l'accesso alle pubblicazioni per tutti, ora compromesso e riservato a chi può pagare o a chi ha chi paga per lui. Questo atteggiamento di generale indifferenza non può essere spiegato dalla mancanza di risorse. Se queste risorse c'erano prima, a garanzia di un accesso libero attraverso le biblioteche alle pubblicazioni, perché queste risorse non ci sono più ora, paradossalmente, quando l'accesso libero per tutti è teorizzato addirittura come diritto fondamentale dell'umanità?

Forse non si ritiene che l'accesso per tutti debba avvenire attraverso le biblioteche, in un periodo in cui molti credono che queste siano superate dal Web? Tecnologie ed economia sembrano congiurare insieme in una visione con un orizzonte molto limitato, in cui non sembra ci sia futuro per le biblioteche, come anche per la sua organizzazione e per l'accesso libero e gratuito all'informazione. Se le biblioteche del futuro non avranno futuro, quali conseguenze potranno esserci per la promozione della cultura del libro e della lettura, per la qualità delle risorse, per la preservazione di lungo periodo? Si può prevedere che generazioni di nuovi lettori avranno una limitata disponibilità di collezioni di qualità attraverso l'uso delle biblioteche; in cambio saranno sopraffatti da un accesso indifferenziato a tutte le risorse sul Web, di cui probabilmente preferiranno quelle gratuite, non necessariamente di qualità. Una possibile conseguenza di questo, di cui è evidente già qualche manifestazione, potrebbero essere lettori sempre più superficiali e confusi, che

---

<sup>1</sup> In Italia il pagamento per il prestito è assolto dal governo, ma questo finanziamento pubblico va a detrimento del servizio delle biblioteche, come da altri affermato in questo Convegno.

non usano le biblioteche digitali, che non acquistano le pubblicazioni digitali degli editori e che si limitano ad usare i motori di ricerca e le risorse ad accesso libero.

## **2.2 Il futuro degli editori**

Tuttavia, potrebbe prevalere anche uno scenario futuro in cui l'*open access* diventa il modo prevalente di pubblicazione, con tutto quello che questo comporta, come l'auto-archiviazione da parte dell'autore, la condivisione come regola per la pubblicazione, le licenze Creative Commons, l'accesso libero e gratuito per l'utente finale (Ginsparg 1994). La maggiore accessibilità e visibilità che viene offerta dal movimento *open access* è perseguita da alcuni politici e da un numero sempre maggiore di finanziatori, che richiedono a tutti gli autori che hanno ricevuto finanziamenti pubblici di rendere pubblici in archivi e depositi istituzionali le loro pubblicazioni coi risultati di ricerca (Mornati 2006). In questa prospettiva, molte organizzazioni, con finanziamento sia pubblico che privato favoriscono l'accesso libero alle risorse di qualità. Questo fenomeno ha già avuto importanti applicazioni in settori diversi dall'editoria, come ad esempio il movimento *open source* per il software libero, o il movimento *open knowledge* per il materiale didattico in modalità e-learning. Ad esempio, il movimento *open source*, per la sua maggiore anzianità e diffusione rispetto al movimento *open access*, può dare interessanti prospettive sul prossimo futuro della filosofia "Open". Alcuni esempi di questa tendenza potrebbero cercarsi nel *file sharing* utilizzato dalla musica, oppure nella scrittura collaborativa attuata da Wikipedia. In sintesi, possiamo dire che è proprio il Web che crea forti aspettative di avere accesso liberamente alle risorse pubblicate in rete. In questa prospettiva futura, sono gli editori che potrebbero non avere più alcun futuro.

Le biblioteche hanno da subito aderito al movimento *open access*, che si coniuga perfettamente con la loro finalità istituzionale di garantire l'accesso esteso a tutti. L'adesione dei bibliotecari al movimento *open access* non va inteso tuttavia come risposta emotiva alle limitazioni di accesso poste dagli editori e per controbilanciare la *crisi dell'accesso*. Le biblioteche hanno semplicemente intuito le possibilità di maggiore accesso a risorse digitali di qualità che il movimento garantisce ai lettori, comprendendo in queste risorse sia quelle nate digitali sia le risorse convertite da analogico in digitale. Le biblioteche, che tradizionalmente, si sono occupate della fase di accesso dopo la pubblicazione, ora sempre più si interessano alla fase precedente la pubblicazione. Ma nessun professionista serio pensa che l'*open access* sostituisca il processo editoriale. Il movimento *open access* purtroppo viene conosciuto dal prevalere di facili slogan, come la riappropriazione del copyright da parte dell'autore, che crea fraintendimenti tra bibliotecari ed editori.

## **3. Verso quale collaborazione?**

Bibliotecari ed editori devono trovare un modo di adattarsi alla nuova situazione che si è venuta a creare. L'editoria digitale ha bisogno di trovare nuovi leader, professionisti capaci di selezionare, organizzare, coordinare, orientare nelle pubblicazioni in linea. In modo innovativo e creativo. Molte di queste capacità sono già possedute dai bibliotecari e dagli editori, che ancora godono di una buona reputazione professionale e di affidabilità nella creazione, trasmissione ed accesso alle pubblicazioni. A patto che editori e bibliotecari siano capaci di adeguare queste capacità al nuovo contesto sociale e tecnologico. Bibliotecari ed editori sono stati i leader della comunicazione dell'informazione nel mondo a stampa, perché non tornare ad esserlo nel mondo del digitale?

Nella Società dell'informazione c'è sovrabbondanza di informazione, ma purtroppo c'è una lettura superficiale e frettolosa. Si può arrivare a memorizzare l'intero contenuto di una biblioteca in un computer palmare, ma nessuno sarà capace di leggere questa gran quantità di informazione. Quello che quindi è sempre più importante è saper trovare l'informazione che è veramente di qualità, in una massa di informazione di qualità mediocre o nulla. Avere la possibilità di indici e registri che facilitino l'identificazione e l'accesso alla risorsa informativa, con modalità semplici come quelle di

Google, ma che garantiscano l'accesso a risorse di qualità garantita. L'accesso è il servizio su cui concentrarsi, l'accesso è tuttavia il servizio che è ancora carente. Sul servizio di accesso potranno basarsi nuovi modelli economici e nuove licenze di uso che prevedano la collaborazione di bibliotecari ed editori.

Questa veloce evoluzione da un ambiente a stampa ad uno digitale, obbliga sia gli editori che i bibliotecari a rivedere i modi del controllo bibliografico e dell'accesso all'informazione. Bisogna ripensare le procedure tradizionali e le procedure di accesso, a cominciare da concetti di base come ad esempio il concetto di pubblicazione. Ad esempio, quale impatto potrà avere una pubblicazione per articoli invece che per fascicoli sulle procedure di acquisizione e catalogazione delle biblioteche? Come integrare nella biblioteca le risorse generate dagli utenti con l'auto-archiviazione? Si può collaborare tra editori e biblioteche per la creazione e condivisione di dati bibliografici? Quale nuove forme di controllo bibliografico stanno emergendo?

Voglio ora descrivere ed esaminare le iniziative di collaborazione che IFLA-IPA, il Comitato permanente della Federazione Internazionale delle Associazioni Bibliotecarie con l'Associazione Internazionale degli Editori, stanno tentando ed anche alcune prime esperienze di collaborazione con i loro primi risultati. Il Comitato permanente opera con riunioni periodiche che dibattono i vari temi caldi. Nel caso si raggiunga un accordo, viene emanato un Comunicato congiunto. Possiamo quindi cominciare proprio dall'esaminare i punti di accordo finora raggiunti.

### **3.1 Accordi raggiunti**

Sicuramente editori e bibliotecari possono trovare molti punti su cui lavorare insieme. Gli accordi finora raggiunti riguardano gli aspetti fondamentali del diritto di accesso all'informazione e del controllo bibliografico.

IPA ed IFLA si sono impegnati insieme sia a favore della libertà di espressione sia a favore di sgravi fiscali ed agevolazioni per promuovere la lettura. Questo ha anche comportato di prendere posizione con coraggio contro ostacoli posti da alcuni governi, incluso quello americano, ai principi della libertà dell'informazione<sup>2</sup>. I migliori risultati comuni sono stati ottenuti per la promozione del libro e della cultura della lettura. Insieme all'UNESCO, si sta programmando una Conferenza sul World Book Day, da tenersi nel 2009. Anche sugli sgravi fiscali IFLA ed IPA stanno conducendo una battaglia comune. In particolare si vuole l'abolizione della tassazione IVA (VAT) sia per i libri che per le pubblicazioni elettroniche.

Per il controllo bibliografico, la collaborazione è solo agli inizi, con una partecipazione al discorso sui metadata. La collaborazione in corso riguarda il Digital Object Identifier (DOI) e lo schema ONIX, entrambi schemi proprietari elaborati dagli editori. Su questo aspetto, la collaborazione dovrà migliorare, facendo capire l'importanza dei metadata per i cataloghi delle biblioteche e non solo per i motori di ricerca.

Risultati migliori sono stati ottenuti per il deposito legale e la preservazione, un altro tema di discussione<sup>3</sup>. Si è arrivati al Comunicato congiunto intitolato "Preserving the Memory of the World

---

<sup>2</sup> Tutti i documenti citati sono accessibili nel sito dell'IFLA: <<http://www.ifla.org>>. Vedi ad esempio:

IFLA/IPA Joint Statement: IFLA and IPA deplore OFAC regulations limiting the exchange of information materials June 2004; IFLA/IPA Joint statement on Freedom of Expression on the Internet 21 August 2003

Publishers and Librarians Promote Freedom of Expression 9 October 2002; Joint Statement on Freedom of Expression Adopted by the IFLA/IPA Steering Group at its 8th meeting held in Glasgow on 22 August 2002

<sup>3</sup> Nel 2002 sono stati raggiunti degli accordi, durante un incontro a Parigi, comunicati poi durante il Convegno annuale IFLA. Vedi: Publishers and librarians agree on the preservation of digital information 12 August 2002; Preserving the Memory of the World in Perpetuity: a joint statement on the archiving and preserving of digital information Adopted by the IFLA/IPA Steering Group, meeting in Paris, 27th June 2002

in Perpetuity", ed anche a quello dal titolo "Retraction or Removal of Journal Articles from the Web".

Un tema che è sicuramente di comune interesse riguarda le statistiche nazionali ed internazionali sul libro. Le statistiche, come si sa, non sono complete e, soprattutto, difficilmente i dati sono comparabili, quando si usano metodologie e definizioni diverse, come ora avviene tra le statistiche bibliotecarie e quelle degli editori. Le statistiche sono state quindi ritenute un importante settore di collaborazione. Ad esempio, si possono monitorare gli usi dei libri nelle biblioteche e capire cosa va migliorato, in particolare a vantaggio degli autori che possono avere l'evidenza della visibilità del proprio libro. Inoltre, gli studi bibliometrici per la letteratura scientifica potranno dare evidenza e contrastare certi approcci emotivi senza nessuna evidenza oggettiva, che ora prevalgono per l'*open access*. Siamo davvero sicuri che l'*open access* aumenti la visibilità (Lawrence 2001)? Oppure che le citazioni di risorse in linea in modo *open access* siano prevalenti sulle altre?

### **3.2 Nodi irrisolti**

Restano però alcuni temi di difficile soluzione, in cui le posizioni di editori e bibliotecari sembrano troppo distanti per raggiungere un accordo.

La digitalizzazione di massa non piace agli editori, che contrastano tutte le iniziative in corso, sia quelle delle biblioteche sia quelle di Google<sup>4</sup>. Va evidenziato che il fatto di possedere un libro nella propria collezione non autorizza la biblioteca a provvedere alla sua digitalizzazione. Eppure, anche su questo punto spinoso, nel 2007 si è riusciti a raggiungere un accordo tra IFLA e IPA sulle cosiddette "opere orfane", opere cioè di cui non si riesce ad individuare il detentore dei diritti di proprietà intellettuale. Il Comunicato congiunto elenca cinque principi condivisi: 1) si deve dimostrare che aver indagato con diligenza per trovare il possessore dei diritti di proprietà 2) ci deve essere attribuzione chiara al detentore dei diritti dell'opera orfana, 3) nel caso che il detentore dei diritti riappaia deve ricevere adeguato compenso, 4) nel caso di ingiunzione di restituzione, va considerato lo sforzo fatto in buona fede nella digitalizzazione, 5) l'uso delle opere orfane non è esclusivo.

L'altro tema di forte dissidio riguarda l'*open access*, ed in particolare l'appoggio che le biblioteche, ma soprattutto alcuni governi e molti finanziatori di ricerche danno al movimento. Su questo non si è ancora trovato un accordo, tuttavia si è arrivati alla comprensione che non è possibile continuare a polarizzare il dibattito in modo preconcetto. Come anche per il prestito interbibliotecario ed il document delivery, si stanno quindi scambiando i diversi punti di vista, per arrivare ad una migliore comprensione reciproca.

Infine il tema più spinoso è quello del copyright, ed il problema connesso che riguarda i prezzi. L'IFLA in questo caso ha prodotto una Dichiarazione unilaterale su "Libraries, Copyright and the Electronic Environment", in cui viene ribadito che il compito istituzionale delle biblioteche è quello di garantire l'accesso, nel rispetto delle regole del copyright. A questa dichiarazione ha fatto seguito una presa di posizione dell'IPA, che è stata portata all'attenzione dell'IFLA Executive Board<sup>5</sup>. Poiché il copyright è legato, da parte degli editori, ad ottenere il giusto compenso per il loro lavoro editoriale, le biblioteche vorrebbero che si focalizzasse meglio il modello economico. Ad esempio sarebbe opportuno che fossero maggiormente chiari i veri costi delle pubblicazioni digitali

---

<sup>4</sup> Le attività più importanti sono state un Convegno nel 2005, durante la Frankfurt Book Fair, organizzato da IFLA/IPA: Google and beyond: Who will digitise our books?

<sup>5</sup> Alcuni principi comuni sul problema sono stati discussi a partire dal 1996. Vedi nel sito IFLA: Publishers and librarians promote common principles on copyright in the electronic environment 12 October 2001  
Librarians and publishers working to a common agenda 23 August 2001  
IFLA and IPA face the challenge of Libraries, Copyright and the Electronic Environment 28 May 1996

usati per formare i prezzi. Sul modello economico dell'editoria digitale si potrebbe anche arrivare a innovative collaborazioni.

## **Conclusioni**

In conclusione, la posta in gioco nel cambiamento in corso non è la sopravvivenza degli editori o dei bibliotecari: è l'accesso all'informazione per tutti. Attualmente siamo ad un bivio: l'accesso può essere libero o a pagamento, selezionato o indifferenziato, a vantaggio dell'apprendimento o per restare più disinformati di prima. Nella fase attuale, il cambiamento in corso potrebbe portare al prevalere delle biblioteche o degli editori o anche la prevedibile fine di entrambi. Ma, in questa ipotesi estrema, chi ne riceverà danno sarà l'utente. Chi avrà infatti il ruolo del controllo bibliografico? Chi svolgerà il ruolo culturale di selezione e diffusione di pubblicazioni di qualità? Chi garantirà l'accesso a tutti nel tempo? Bibliotecari ed editori devono ripensare l'intero ciclo di creazione e diffusione della conoscenza, in modo che sia più razionale del sistema tradizionale cartaceo e sia adeguato alle aspettative degli utenti usando le tecnologie oggi disponibili.

In una cornice più ampia, nel contesto dei Principi Universali dei diritti umani ed in particolare nell'ambito del diritto di tutti di accedere all'informazione e del diritto di tutti di manifestare il proprio pensiero, editori e bibliotecari sono insieme nell'organizzare il necessario controllo di qualità e di organizzazione bibliografica. In particolare sono alleati in un ruolo culturale di trasmettere l'informazione dall'autore al suo lettore, in modo più facile ed efficace di quanto fosse possibile prima.